

La processione non avrebbe il fascino suggestivo che la rende esperienza religiosa e umana unica, senza il canto del *Miserere* composto nel Settecento dal chietino Maestro di Cappella del Sodalizio Saverio Selecchy. Il Salmo 50 è eseguito da oltre 150 voci maschili accompagnate da altrettanti musicisti che suonano violini, flauti, viole, fagotti.



Accompagnano i Trofei i fratelli delle congreghe cittadine, riconoscibili dalle mantel-

line di diverso colore, preceduti dal proprio labaro listato a lutto e con lanterne collocate su lunghe aste. Essi indossano il saio bianco e sono incappucciati.

Il trasporto dei simulacri di Cristo e della Madonna è riservato ai soli Confratelli del Sacro Monte, coadiuvati, per l'organizzazione e per il trasporto dei Trofei, dagli Aggregati. Tutti indossano il saio ed il cappuccio neri e la mantellina che è di damasco dorato con stemma ricamato per i Confratelli e gialla con piccolo stemma in metallo per gli Aggregati.

Ad eccezione dei musicisti, del Capitolo metropolitano (Vescovo, canonici, seminaristi cui, da qualche anno, si sono aggiunti i Cavalieri del Santo Sepolcro) e dei Valletti (ragazzi in costume settecentesco di scorta ai Trofei, al Cristo morto ed alla Madonna) tutti i partecipanti al rito indossano il cappuccio, segno di penitenza e di umiltà.

La processione percorre praticamente tutte le vie del centro storico cittadino, seguendo un percorso fissato nel tempo.



Arciconfraternita del Sacro Monte dei Morti  
Cattedrale di S. Giustino  
Piazza S. Giustino  
66100 CHIETI Italia.

[www.sacromontemortichieti.it](http://www.sacromontemortichieti.it)

E-mail: [arciconfraternita@sacromontemortichieti.it](mailto:arciconfraternita@sacromontemortichieti.it)



*Arciconfraternita del Sacro Monte dei Morti  
in S. Giustino, Chieti*

Risale ai primi anni del XVII secolo la fondazione dell'Arciconfraternita del Sacro Monte dei Morti nella cripta della cattedrale di S. Giustino, con lo scopo, comune a tutte le altre simili aggregazioni, di pregare per i defunti, compiere opere di carità, seppellire i numerosissimi morti che al tempo erano disseminati nelle campagne a causa di guerre e pestilenze. La cripta della cattedrale, con l'altare del Santo patrono della Città, sotto cui erano deposte le spoglie dell'eremita Giustino chiamato a guidare la diocesi nel IV secolo, era il luogo nel quale i Confratelli si riunivano prima di erigere, in un soccorpo della medesima cripta, una cappella splendida per i preziosi stucchi settecenteschi che ne adornano pareti e soffitto.

Da oltre quattrocento anni, dunque, l'Arciconfraternita, che ha accolto in passato soprattutto i rappresentanti delle famiglie più eminenti di Chieti, conferma gli scopi di carità e suffragio per i quali è nata, in spirito di adesione al Magistero della Chiesa locale ed universale.



Gli stucchi della cappella, restaurati nel 2009, sono opera di G.B. Gianni, artista lombardo molto attivo in città avendo decorato anche le chiese di S. Chiara e di S. Gaetano. Sulla parte alta delle pareti sono rappresentate, in medaglioni di forte intensità emotiva, i vari momenti della passione di Cristo, dalla preghiera nell'Orto degli Ulivi alla crocifissione.

Il soffitto, dominato dallo stemma del Sodalizio, reca altre immagini inerenti sempre alla Passione del Signore, e sono state fonte di ispirazione per gli artisti che, nei secoli successivi, hanno arricchito il patrimonio d'arte dell'Arciconfraternita.



Lo stemma confraternale, sormontato dalla corona, reca al centro la croce senza il Cristo, con i bracci circondati dalla corona di spine e con, ai piedi, il teschio. Essa poggia su tre monti - simbolo del purgatorio - dai quali scaturiscono fiamme. Il motto, trascritto su un nastro che corre ai lati dello stemma, è tratto dal Salmo 120: *Levavi oculos ad montes unde veniet auxilium meum*: ho alzato gli occhi ai monti, donde mi verrà l'aiuto.



Due grandi angeli adoranti sono collocanti ai lati dell'urna che, dietro l'altare, custodisce il simulacro del Cristo Morto, opera lignea napoletana settecentesca portata in processione il Venerdì Santo. Sulla parte opposta, tra putti alati, una lapide ricorda il bisogno che le anime purganti hanno della pietà e della carità dei viventi.



La pala d'altare - *S. Maria succurre miseris* - è opera del pittore napoletano P. De Matteis (1662-1728). I recenti restauri hanno scoperto, sotto la tela, un affresco quattrocentesco, dunque preesistente alla cappella, raffigurante una Madonna del latte.



## La processione del Cristo Morto

Nel 1650, invitata dalla Confraternita romana della buona morte, l'Arciconfraternita chietina si reca a Roma in occasione dell'Anno Santo. Si muovono processionalmente, a piedi, circa mille persone che, in quattro giorni, raggiungono la Città santa suscitando l'ammirazione del Papa Innocenzo X che colma il sodalizio di benefici.

La processione doveva già essere parte importante della pietà popolare cittadina: secondo notizie non sufficientemente documentate si ritiene che essa sia la più antica d'Italia. In ogni caso dal XVII sec. mai la tradizione è stata interrotta, nemmeno nel caso di cattive condizioni atmosferiche né negli anni più calamitosi quali, ad esempio, quelli della occupazione tedesca durante il II conflitto mondiale.

Nel tempo essa si è arricchita di una struggente statua della Madonna Addolorata e di sette *Trofei*, sculture lignee realizzate alla metà dell'Ottocento dal chietino R. Del Ponte, rappresentanti i momenti salienti della Passione.

